

INDICAZIONI PER UNA RICERCA DI ANTROPOLOGIA LOCALE

Fonti orali e ricerca sul terreno

In questi ultimi anni le fonti orali hanno visto accrescere per sé l'importanza e la considerazione che gli storici, in precedenza, avevano riservato esclusivamente al documento scritto. Questo orientamento è stato favorito dagli studiosi francesi raccolti attorno alla rivista degli «Annales» fondata nel 1929 da M. Bloch e L. Febvre, che ha avuto tra i suoi più validi collaboratori J. Le Goff, P. Ariès, G. Duby, I.C. Schmitt, G. Bois, F. Braudel, J. Revel, M. Ferro.

Col nome di "nuova storia" questi autori hanno definito tale storiografia che, con le sue tesi, ha allargato il campo della documentazione optando per la molteplicità delle testimonianze: scritti di ogni genere, documenti figurativi, reperti archeologici, documenti orali ecc.¹. La promozione delle tradizioni orali a livello di fonti documentaristiche ha naturalmente portato con sé la necessità di conoscenze e scambi interdisciplinari. L'antropologia, in quanto per definizione è la storia dei popoli senza scrittura, ha prestato alla nuova storia la sua sperimentata metodologia per affrontare i problemi connessi al reperimento ed alla elaborazione dei dati orali. Al lavoro di archivio si è così affiancato quello delle interviste. La ricerca sul campo oggi è il denominatore comune dell'etnologo, dello storico e del demologo. Ma anche l'antropologia ha allargato i suoi confini ed allo studio dei lontani popoli primitivi è subentrato l'interesse per i vicini "diversi". Non occorre percorrere migliaia di chilometri o attraversare sperdute e pericolose savane per accorgersi che anche in mezzo a noi, specialmente nei paesi di campagna, sono presenti gli ultimi epigoni di quella che alcuni hanno definito col nome di "CIVILTÀ CONTADINA".

Con questo termine, peraltro assai vago, si è inteso definire quella antica

cultura legata al lavoro della campagna, che trae da essa i suoi valori etici, i mezzi di sussistenza e le mitologie.

Si è trattato di una civiltà: *tradizionale*, cioè basata sull'autorità della tradizione; *orale* poiché ha tramandato verbalmente le sue esperienze (proverbi, racconti, leggende); *popolare*, nella quale tutte le componenti sociali sono indistintamente coinvolte.

Proposte e finalità

La proposta di creare presso il Centro Culturale S. Agostino una banca dati, con la documentazione proveniente dalle ricerche scolastiche, e di costituire una nastroteca, per raccogliere le interviste, sono senza dubbio idee interessanti e rappresentano il primo passo da compiere per poter ricomporre la storia della civiltà contadina nel nostro territorio. Negli anni scorsi, promosse dagli insegnanti più sensibili alla riscoperta ed alla valorizzazione del patrimonio folclorico, sono state condotte dagli alunni delle scuole cittadine e dei paesi vicini una serie di minuziose ricerche aventi per oggetto usi e tradizioni locali. La mancanza di un piano organico pre-stabilito ha però pregiudicato la produttività di queste lodevoli iniziative. Purtroppo è mancata la coesione di un centro che provvedesse alla raccolta sistematica dei lavori, alla loro archiviazione ed a renderne possibile la consultazione. Così questo materiale, quando non è andato perduto, giace sparso, presso le biblioteche didattiche, o inutilizzato, nelle raccolte private. A nessuno può sfuggire l'importanza relativa all'attivazione di un fondo per la raccolta della documentazione. La sua attuazione significa poter attingere liberamente notizie, vagliare dettagli, avere a disposizione una maggior messe di appunti su cui poter riscontrare le proprie ipotesi. I vantaggi più tangibili ed immediati sarebbero:

- 1° celerità e facilità nel redigere nuovi studi
- 2° una notevole possibilità di confronto per i ricercatori
- 3° la costituzione di un patrimonio culturale che forse oggi può sembrare "affettivo" poiché relativamente sincronico, ma destinato nel futuro ad acquistare la caratteristica di testimonianza storica.

I ragazzi sono senz'altro dei ricercatori privilegiati perché agiscono dall'interno della comunità presa a campionatura. Con il nonno, la zia, un membro della famiglia o una persona conosciuta esiste un rapporto confidenziale ed è possibile instaurare un dialogo, avere una disponibilità che è impensabile ipotizzare con un interlocutore proveniente dall'esterno. I giovani sono poi dotati di una naturale capacità mnemonica e di un atten-

to spirito d'osservazione, inoltre hanno una disarmante capacità nel comprendere e giudicare gli adulti.

È per fornire un primo supporto di deontologia etnologica che abbiamo approntato queste righe, sperando di poter fornire una serie di consigli pratici che possono giovare a quanti mossi dal desiderio di capire a fondo il presente, iniziano a scavare nel passato, alla ricerca delle proprie radici e con la determinazione di chiarire una pagina di storia che ci appartiene.

Teoria e pratica della ricerca sul campo

Le fasi della preparazione teorica e della programmazione a tavolino precedono ogni applicazione pratica. Gli eventuali errori nella scelta del metodo, nell'impostazione dell'argomento o nella valutazione degli informatori si ripercuotono inevitabilmente sulle tappe successive e possono compromettere i risultati, pregiudicando la validità di tutta l'operazione. Il primo problema da affrontare è quello di stabilire se esiste un metodo di ricerca valido a tutte le latitudini e per tutte le circostanze. L'esigenza di una metodologia è una esigenza tipicamente moderna, poco sentita dagli etnologi del secolo scorso. La sua importanza è stata evidenziata per primo dal Malinowski, che introducendo il metodo dell'osservazione partecipante (entrare nella pelle dei "diversi") ha trasformato il ricercatore in un attento cacciatore che sa anche rinunciare alle condizioni di comodità fisica e spirituale.

La preparazione essenziale alla ricerca sul terreno

È un dato ampiamente acquisito dalla moderna scienza delle comunicazioni che non è possibile redigere un resoconto assolutamente impersonale e asettico di qualsiasi fenomeno culturale in quanto esso risulterebbe comunque il frutto di una selezione operata in base agli interessi e agli orientamenti dell'osservatore.

Anche nel caso della ricerca sul campo occorre che l'etnologo non si abbandoni ad impulsi più o meno soggettivi ma ricerchi i criteri indispensabili per orientarsi con la massima approssimazione verso l'oggetto della ricerca e per incanalare fin dall'inizio i suoi sforzi nell'alveo di un metodo di indagine considerato scientifico².

Infatti, fino a qualche decennio fa, non esisteva per la nostra disciplina alcuna specializzazione a carattere settoriale, in quanto chi si definiva etno-

logo doveva possedere una vastissima preparazione di carattere generale. Oggi si richiede che il ricercatore sia uno specialista. Suo dovere è quindi quello di registrare realtà concrete e dare un resoconto veritiero³. Ogni indagine sul campo presuppone la traduzione di una cultura nei termini di un'altra. Esiste sempre la possibilità di arbitrio, inoltre il binomio "traduttore = traditore" ci informa che i rischi relativi all'interpretazione sono sempre possibili, vuoi nelle indagini che hanno per oggetto le culture esotiche, vuoi in quelle che riguardano i nostri "primitivi".

Ogni uomo diventa antropologo nella misura in cui sa osservare con attenzione ed obiettività tutto ciò che lo circonda. Resta da sciogliere un dubbio epistemologico, di analisi critica del metodo conoscitivo. Poiché l'uomo ed il comportamento umano sono al centro della ricerca dobbiamo valutare fino a che punto l'uomo possa essere considerato una realtà conoscibile e se è possibile studiando il suo comportamento arrivare ad un corretto sistema di esame.

La determinazione della zona d'indagine deve risultare da un calcolo ben ponderato di elementi quali la necessità di una etnologia d'urgenza nei confronti di gruppi in via di scioglimento o di un rapido cammino di acculturazione. Una volta risolto il problema procedurale, indispensabile per il regolare svolgimento del lavoro, non resta che stabilire il momento più propizio e l'equipaggiamento più opportuno, con il rifornimento di quelle apparecchiature necessarie alla ricerca (registratore, macchina fotografica, cinepresa).

Contemporaneamente e successivamente a questa fase organizzativa il ricercatore dovrà dedicarsi ad una serie di letture preliminari, anche se di carattere generale, in riferimento alla tematica prescelta. Egli potrà in questo modo raccogliere una bibliografia minima tale da definire le coordinate di partenza per una ricerca sul campo, evitando il rischio di ricostruire faticosamente premesse che altri hanno già fornito. Se sono reperibili sarà opportuno vagliare le ricerche precedenti. La pluralità di indicazioni assicura la raccolta di un materiale per lo più grezzo ma nella sua molteplicità ricco di spunti e sottratto al rischio di manipolazioni per fini di parte o per interpretazioni riduttive. Nell'ambito di questa preparazione tecnica vi è anche l'impegno dell'etnologo di compilare appositi questionari da usare sul terreno sulla base della sua formazione generale e delle precedenti letture. Si tratta di questionari abbastanza largamente adottati dai ricercatori sul terreno ma che possono diventare estremamente pericolosi se non usati con grande discernimento e con una buona dose di elasticità. Afferma E. Cerulli «Noi pensiamo che molti difetti dell'etnologia a caval-

lo tra le guerre mondiali siano dipesi dall'uso indiscriminato di questionari prefabbricati, troppo dogmatici e in cui le domande, pur nella loro apparente precisione e capillarità erano in pratica vaghe e in ogni caso non ben formulate, sia da procurare risposte incerte o addirittura errate»⁴. Oggi la maggior parte degli studiosi concorda nel ritenere che questionari molto limitati e precisi possono essere usati in modo vantaggioso se applicati con discernimento a settori specifici (nomenclatura, struttura sociale) con possibilità di ampi riscontri (uomini, donne, anziani, bambini) nel corso di sedute successive (non di una seduta fiume) e aperti a tutti i suggerimenti utili che si aggiungessero nel corso del dialogo.

La formulazione del questionario appare inoltre di maggiore utilità per la messa a punto iniziale dei problemi della ricerca e per l'educazione al senso pratico del ricercatore come è dimostrato dal contributo magistrale di Malinowski e dal brillante lavoro dei suoi discepoli.

Per il capo scuola del funzionalismo una cultura risulta dalla convergenza organica e coerente di tre dimensioni dello spirito umano: quella dell'organizzazione sociale, dei beni materiali e delle credenze religiose. Se a queste tre aggiungiamo la dimensione spazio temporale in cui s'inseriscono le istituzioni o "gli isolati della cultura" (che dispongono di un proprio personale, statuto, norme, attività attrezzature) si comprenderà come ogni cultura può essere studiata a partire da alcune fondamentali funzioni ciascuna delle quali è rivolta al raggiungimento di un fine concreto.

I tramiti personali e gli strumenti dell'approccio

Anche la scelta degli informatori locali deve uniformarsi a criteri precisi e in particolare a quello di progressione secondo cui tutti i membri di una comunità tradizionale custodiscono una parte del suo patrimonio sapienziale ma non tutti alla stessa maniera⁵. È chiaro che le persone anziane saranno le più ricche di conoscenza e che il grado di cultura per ogni individuo verrà valutato sulla base delle esperienze accumulate nel corso della vita.

Altre notizie si possono ottenere a titolo di controinformazione indagando nelle tradizioni orali dei paesi posti ai confini del territorio di studio. Nel corso della conversazione il ricercatore è facilitato nel suo compito se pone le domande sulla traccia del questionario-guida mentre gli interrogati rispondono con un libero inserimento di storie individuali nello sviluppo del discorso. L'etnologo dovrà imparare sul terreno a conformarsi ai

ritmi dei soggetti esaminati e in ogni caso non dovrà scoraggiarsi di fronte alle delusioni del lavoro, alla lentezza esasperante dei contatti. Assimilandosi progressivamente all'ambiente capirà che per lo studio delle attività economiche sarà opportuno osservare le persone negli orari e nei luoghi di lavoro, discutere con i frequentatori del mercato nel momento stesso delle contrattazioni, fotografare gli artigiani nell'atto in cui operano utilizzando strumenti e tecniche particolari. Nei giorni di riposo sarà più facile invece seguire lo svolgersi delle manifestazioni religiose prescritte dai diversi calendari liturgici, valutando in esse la posizione non casuale degli astanti, il grado di partecipazione in base al rango, al sesso e all'età, il tipo di costume che per la circostanza non corrisponde all'abbigliamento quotidiano.

Inoltre va tenuto presente che gli informatori potrebbero non sentirsi sempre nelle migliori disposizioni di fronte alle sollecitazioni dell'informatore che perciò deve registrare ogni minimo cambiamento di umore, il crescere o il diminuire dell'interesse, i sintomi di una situazione di blocco per cui un certo momento è meglio lasciar cadere l'argomento o addirittura cambiare informatore⁶.

In tutti i casi le domande dovranno essere discrete, poste senza insistenza e orientate verso argomenti concreti non caricate da eccessiva emozionalità per non provocare una implicita sollecitazione a risposte più funzionali alle aspettative dell'interrogante che ai dati puri e semplici della verità. Infine il ricercatore dovrà disporre in continuità dell'apparecchio fotografico, di un registratore di schede tipo (per soggetto, di riferimento, di sintesi), di un diario (per stabilire l'esatta successione e cronologia degli avvenimenti) che gli serviranno per fissare tutta una serie di particolari che in un primo tempo potrebbero sembrare trascurabili, ma che in seguito costituiranno la documentazione per ipotesi di lavoro e per tesi scientifiche. Utilissimi si possono infine dimostrare le sedute di sintesi nel corso delle quali il ricercatore avrà l'opportunità di sottoporre alla valutazione degli stessi detentori della tradizione il quadro complessivo dei risultati al fine di mettere a fuoco elementi di prima grandezza culturale e di eliminare le residue oscurità di carattere formale. Tali verifiche hanno il merito di fare della ricerca il risultato di un lavoro collettivo in cui la popolazione in esame può riconoscersi non solo come oggetto di curiosità scientifica ma come soggetto di esperienza storica. Emerge a questo punto la responsabilità morale dell'etnologo che vivendo e lavorando a contratto con i suoi interlocutori si troverà in qualche modo coinvolto nella loro vita come essere umano e amico.

La elaborazione e l'interpretazione dei dati raccolti

L'ultima fase della inchiesta corrisponde all'impegno più delicato del ricercatore che deve elaborare definitivamente i dati raccolti e giungere ad una interpretazione chiaramente etnologica di questi. Dopo un certo intervallo di tempo dalla prima esperienza egli dovrebbe tornare sul terreno per una verifica del quadro ordinato e complessivo delle nozioni, per studiare le trasformazioni avvenute nel frattempo e per allargare se è necessario il raggio delle sue informazioni. Poiché lo svolgimento delle fasi precedenti avviene sempre in condizioni di prevalenti preoccupazioni pratiche è necessario far seguire a queste un periodo di stesura organica del materiale raccolto, eseguendo una serie di controlli multipli sia a livello bibliografico che critico. Sarà quindi possibile successivamente approfondire aspetti che possono considerarsi come qualificanti o studiare eventuali trasformazioni succedutesi nel tempo sia per effetto del normale dinamismo culturale sia in forza di avvenimenti storici eccezionali. Quanto alla estensione del campo d'indagine si potrà spostare il confine geografico dell'inchiesta sia in direzione di altre località, per misurare l'omogeneità delle informazioni, sia verso nuclei periferici o subalterni, per verificare se l'indagine potrà essere aperta ad una collaborazione più ampia che coinvolga diversi specialisti della materia alle dipendenze di un coordinatore che dovrà armonizzare i contributi dei singoli ricercatori. Giunto così alla stesura definitiva del materiale raccolto il ricercatore dovrà dimostrare una esatta valutazione dei generi letterari in uso presso la popolazione dove la ricerca è stata svolta, in modo da decifrare le formule spesso ignote ed oscure che denunciano lo svolgimento esatto di una cultura⁷.

Nella cultura occidentale la frattura tra le esigenze della vita moderna e gli insegnamenti pratici che si possono trarre dal passato ha reso meno necessaria questa preparazione ermeneutica dello studioso dato che il presente, caratterizzandosi come il tempo del nuovo e dell'inedito, eclissa con la sua attualità le epoche precedenti⁸.

Nelle società tradizionali invece il presente non è un tempo eccezionale né è radicalmente distinto dal passato in quanto gli avvenimenti attribuiti agli antenati diventano un modello proponibile alla imitazione di tutti. La reverenza spesso mostrata nei confronti della terra, della vegetazione e delle forze naturali è pure espressa nei confronti delle generazioni passate la cui esperienza, attentamente osservata, diventa una riserva di idee e un modello di vita. In qualsiasi circostanza le citazioni dei proverbi o l'uso di immagini tratte dal repertorio tradizionale interpretano le situazioni del momento.

In questo senso la storia è considerata un capitale, come il tesoro di famiglia senza cui è impensabile ogni tipo di governo pubblico o privato. Se poi lo scegliere come settore privilegiato della storia a livello etnologico il racconto orale dovesse tradire la convinzione che esista opposizione tra classi egemoni (in cui il passato viene conservato attraverso documenti scritti) e ceti popolari (presso i quali i dati sono trasmessi oralmente da generazione in generazione), il ricercatore sarà ben presto indotto a scoprire che a fianco della narrazione ufficiale esistono altre fonti pur se meno vistose e di natura assai diversa⁹. La campionatura diversificata assicura una ricostruzione abbastanza attendibile di un determinato periodo storico perché in questo caso la pluralità delle testimonianze ascoltate può permettere al ricercatore di individuare i tabù e le reticenze specifiche della cultura esaminata. Così nel corso di alcune cerimonie religiose collegate ai tempi forti della collettività: ricorrenze religiose, feste civili, riti primaverili, cerimonie legate alle fasi della coltivazione, vengono rappresentati episodi della storia, utili per la ricostruzione del passato e validi per il messaggio che trasmettono alle generazioni future. Il loro svolgimento equivale alla riproduzione audiovisiva di un capitolo della storia con possibilità di ricostruzione del contesto in cui i fatti sono avvenuti. Mentre in Europa la conoscenza storica tende ad occupare uno spazio proprio nel complesso delle discipline umanistiche, presso le popolazioni primitive è raro che il racconto storico non proponga una visione integrale degli avvenimenti, a meno che non si tratti di un aneddoto minore tratto da un passato prossimo e da un'esperienza individuale. Sempre comunque questa storia è intimamente legata da un lato alla concezione religiosa che ne costituisce la base teorica e dall'altra alla benevolenza del potere che la gestisce e l'alimenta in proprio favore. Non si può infatti ripercorrere un cammino a ritroso nel tempo su una strada che appartiene a coloro che l'hanno aperta, senza il loro beneplacito e senza conformarsi a precise forme di culto.

L'uso delle fonti orali pone anche il problema della datazione, legato da un lato alla concezione particolare del tempo presso le popolazioni "primitive" e dall'altro alla diversa selezione dei dati storici operata dai custodi della tradizione. La durata degli avvenimenti di per sé sorgente di legittimità e di prestigio induce altre volte l'informatore ad attribuire a determinati fatti tempi esageratamente lunghi. Gli avvenimenti eccezionali (guerre mondiali, catastrofi naturali, cambiamenti politici, epidemie) possono influenzare in modo drammatico la vita di un uomo. I ricordi individuali di questi fatti possono venir deformati nella prospettiva fino al gi-

gantismo. In questi casi le narrazioni appaiono fortemente caratterizzate da nette contrapposizioni che dividono il tempo passato. Così devono essere costantemente presenti all'attenzione degli etnologi tutta una lunga serie di indicazioni critiche, anche se il rischio di questo metodo è il so-spingere impercettibilmente lo studioso dall'atteggiamento di cautela alla professione di scetticismo, e cioè dalla parziale critica alla negazione del valore stesso di tradizione.

D'altra parte i limiti che la tradizione orale condivide con gli altri tipi di documentazione non possono esser considerati ostacoli insuperabili per la critica storica in quanto nell'ambito della tradizione stessa ci sono indicazioni che permettono di scoprire tali differenze. Un ultimo cenno merita l'invito a non percorrere isolati ma in compagnia ogni attività di ricerca.

Gelosie ed incomprensioni limitano l'intelligenza e la produzione culturale perché solo dal raffronto onesto delle idee progredisce e si sviluppa la ricerca scientifica.

Tenacia e volontà, comunque sempre alla base di ogni lavoro individuale, devono costituire il supporto per nuove esperienze collegiali, affinché una visione della realtà più complessa e articolata porti ad una maggiore comprensione nello studio dell'uomo e dei suoi problemi.

Ma perché sussistano i presupposti e si possa sviluppare il lavoro di gruppo occorre instaurare con i collaboratori un rapporto leale fatto di rispetto e di umiltà, cioè di amicizia.

¹ J. LE GOFF, *La nuova storia*, Milano, 1980, pag. 13.

² Come qualsiasi altra ricerca anche quella etnologica deve includere la possibilità di contribuire alla soluzione di determinati problemi umani ed è evidente quindi che se il ricercatore conoscerà metodi e oggetti del suo lavoro avrà maggiori possibilità di successo. Si pensi alla applicazione dei risultati etnologici ai problemi di cooperazione tecnica o ai progetti di pastorale missionaria in cui la funzione dell'etnologo è di stabilire un tramite tra i promotori e i destinatari dell'intervento.

³ L. GROTARELLI, *Metodi, problemi e accorgimenti della ricerca*, in "L'uomo", Monza, 1980, pag. 234.

⁴ E. CERULLI, *Metodologia per il coordinamento di una ricerca etnologica sul terreno*, ASIP (II) 2 novembre 1974, p. 23. Questionari vengono regolarmente pubblicati da riviste specialistiche. Di esse il più noto e utilizzato resta sempre il "Notes and Queries on Anthropology". Svolgendo attività sul terreno è quindi preferibile raccogliere storie di vita dalle quali si può dedurre con maggior approssimazione l'atteggiamento dei singoli nei confronti della loro cultura ivi comprese le evasioni dalla norma, i mutamenti che ciascuno provoca nel costume nonché la presenza di personalità dissidenti che l'etnologia tradizionale considera al di fuori della cultura e che i questionari hanno il torto di non comprendere nella statistica globale.

⁵ La ricerca presso i popoli "primitivi" non comporta differenze di sostanza, rispetto alla ricerca locale. Infatti i contenuti della storia orale vengono trasmessi per gradi e in corrispondenza delle diverse fasce d'età cosicché solo intorno ai 20-25 anni l'adulto acquisisce un minimo di conoscenza storica che corrisponde al primo livello di una condizione iniziatica destinata a crescere sotto il controllo degli anziani. A differenza degli interpreti fissi, al fine di evitare una polarizzazione della ricerca, gli informatori dovranno essere abbastanza numerosi e a seconda del loro rango, livello di età, provenienza essi andranno virtualmente compensati con doni.

⁶ J.P. LEBEUF, *L'enquête orale en ethnographie*, in J. POIRIER, *Ethnologie générale*, Encyclopédie de la Pléiade, Paris 1968, pp. 187-188: «Gli informatori non sono sempre nello stato psicologico desiderato dall'etnologo. Vi sono fatti sui quali è arduo ottenere informazioni ampie, altri su cui è addirittura impossibile fare domande. Può esistere su di essi una riserva al di fuori di una piccola cerchia di iniziati, ove l'estraneo a tale cerchia e ben più a ragione, alla stessa società, non può penetrare. Vi sono parole diurne e parole notturne che trovano il loro posto nel passare del tempo. L'etnografo impara a sue spese e il solo modo di istruirsi consisterà nel conformarsi al ritmo imposto dalla parte interessata».

⁷ Basti pensare al ruolo preminente svolto dalla tradizione orale presso i popoli primitivi per comprendere la considerazione e la cura che circondano a tutti i livelli sociali composizioni, autori ed esecutori di tale patrimonio.

⁸ Tuttavia quanto si dice della società ad alto livello etnologico in materia di tradizione presenta aspetti quanto meno sorprendenti. Qui la maggior parte della gente vive in dimensione avveniristica e difficilmente sente il bisogno di fare appello alle esperienze del passato per risolvere i problemi quotidiani. Eppure mai come oggi la pubblicistica e lo spettacolo ci hanno sollecitato a ripercorrere le epoche remote con la memoria dei fatti storici.

⁹ In particolare ci riferiamo a quanto detto in corrispondenza della nota n. 1.

AA.VV., *Oral History - Tra antropologia e storia*, "Il Mulino", n. 35, 1977.

AA.VV., *La ricerca sul terreno*, L'uomo, vol. IV, n. 2, Milano, 1980.

AA.VV., *Società tradizione sviluppo*, L'uomo, Vol. I, n. 1, Firenze, 1977.

U. BIANCHI, *Storia dell'Etnologia*, Abete, Roma, 1971.

E. CERULLI, *Metodologia per il coordinamento di una ricerca etnologica sul terreno*, ASIP (II), 2 novembre 1974, p. 23 e segg.

E. EVANS PRITCHARD, *Introduzione all'antropologia sociale*, Laterza, Bari, 1971.

A.W. GOULDNER, *Le imminenti crisi del funzionalismo e di altre teorie sociologiche*, "Il Mulino", n. 7 (15) luglio 1966.

G. GUARIGLIA, *L'Etnologia*, Opera Universitaria, Milano, 1977.

M. HARRIS, *L'evoluzione del pensiero antropologico*, "Il Mulino", Bologna, 1971.

M. LUNGI, *Teoria e prassi della ricerca sul terreno*, Ed. Radiosa, Garbagnate Milanese, 1984.

B.K. MALINOWSKI, *Argonauti del pacifico occidentale*, Newton Compton, Milano, 1978.

B.K. MALINOWSKI, *Teoria scientifica della cultura*, Feltrinelli, Milano, 1981.

L. PASSERINI, *Storia Orale*, Rosenberg Sellier, torino, 1978.

P. TOSCHI, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Boringhieri, Torino, 1962.